

le erbacce

64

Ttiolo originale  
*Análisis de la sociedad del Bienestar*

© Agustín García Calvo (Editorial Lucina)  
© 2023 Ortica editrice

in copertina  
Jacob Jordaens, *The King Drinks* (1640)

Prima edizione gennaio 2023  
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia  
[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)  
ISBN 978-88-31384-94-0

Agustín García Calvo

ANALISI DELLA SOCIETÀ  
DEL BENESSERE

Traduzione di  
Gerardo Gimona



ORTICA EDITRICE



## Indice

<i>Presentazione</i>	7
1. Qui non si fa filosofia né letteratura, bensì politica del popolo	11
2. Si lotta per ciò che non esiste	14
3. Della situazione e delle frontiere dello Sviluppo	17
4. In quale modo le miserie di fuori si trovano dentro	21
5. Dell'accettazione maggioritaria dei sostituti	24
6. Di come le cose si fanno denaro e il Denaro è l'erede delle cose	28
7. Del criterio di redditività e dell'identità tra Capitale e Stato	32
8. Di come si è svuotata la nozione di 'Servizio Pubblico'	36
9. Della falsificazione delle tasse	40
10. Denaro divino e denaro umano	44
11. Dell'uomo che Banca e Stato amano	48
12. Della prostituzione universale	52

13. Del valore della Firma personale	56
14. Della necessaria modestia dei Dirigenti	60
15. Liberarsi dal Denaro implica liberarsi dalla Persona	65
16. Dai Sindacati alla psicanalisi	69
17. Quant'è facile abbattere il Regime	73
18. Cosa può rimpiazzare lo stimolo finanziario?	77
19. Del criterio di utilità e delle macchine	81
20. Non buttare via ciò che è buono	85
21. Chi ha bisogno degli Stati?	89
22. Il serpente con la colomba	93
23. Della separazione tra pubblico e privato	97
24. Lo specchio ai margini dello Sviluppo	101
25. Non stare al passo coi tempi	105

## *Presentazione*

Si raccoglie qui la serie di offensive contro il Regime regolarmente apparse su DIARIO 16 dal 4 Agosto fino al 5 Ottobre di quest'anno (1993).

Dalla fine dell'anno scorso siamo stati vittime di un'attenzione personalizzata (e così ho visto annunciarsi, in modo rivelatore, alcuni servizi e prodotti dei nostri tempi) da parte degli Ispettori del Fisco, il che, a dire il vero, ci ha fatto sprofondare in una tristezza o malinconia molto pesante; perché se è vero che qualunque attenzione rivolta a uno personalmente (quel crimine quotidiano di sapere chi è ognuno di noi), serva essa a denigrarlo o a lodarlo, non fa che affondarlo nella miseria di essere uno, quando quell'attenzione si riferisce a una cosa così intima come sono i rapporti col denaro, i quali sono propriamente, secondo i sospetti dell'analisi freudiana, i rapporti con la merda, quella

propria e insieme quella statale, i risultati di tale pratica, se non riesce a convertirci alla Fede dominante e a farci cantare il Credo in unum Deum, non possono che essere desolanti per il tentativo di continuare, nonostante il mondo, a provare, non tanto a vivere, ma almeno a fare qualcosa.

Sicché non è strano che non ci rassegnassimo a lasciare quella pratica nello stanzino della privacy, e che, nel farla uscire alla luce pubblica mediante un trucco, riuscissimo, un po' volendo e un po' senza volerlo, a provocare un trambusto che ha tenuto occupati e agitati i Mass Media per circa due mesi; e di tale trambusto, alla fin fine, bisogna forse rallegrarsi: grazie a esso si sono manifestati alcuni sentimenti contrastanti, di gente relativamente disinibita e dei meglio venduti, riguardo al rapporto delle Persone con il Fisco e lo Stato, e alla contraddizione vana tra la Politica e la Morale.

Questa serie si era cominciata a pubblicare prima di quei trambusti; ma non dovremmo negare che quelle attenzioni del Fisco possono essere servite come stimolo per iniziare questa analisi e proseguirla. Di modo che, pensate un po', alcuni lettori riconoscenti dovrebbero congratularsi con i



Funzionari del Fisco per la loro iniziativa.

Lì si trova forse il punto di connessione delle due principali direttrici che sembrano reggere la serie:

a) abbandonare qualsiasi distrazione mediante altre forme di tirannia e concentrare gli attacchi sul Denaro, dichiaratosi infine come la vera forma di Potere; e

b) rompere la dissociazione tra vita personale e pubblica, facendo della Persona un tema di politica del popolo.

È parlare; e, peggio ancora, è scrivere ed è stampare, su giornali o libri. Ma, non essendo eterno né perfetto il Regno del Signore, non appena qui si riesca a dire qualcosa che non sia quello che ci è stato ordinato e detto, a toccare qualcosa di ciò che la gente sente al di sotto delle sue coscienze e persone, perfino dalle lettere possono uscire di nuovo parole vive; e le parole che non sono schiave della Cultura e delle Idee, sono linguaggio e ragione comune: dicono quello che fanno e fanno quello che dicono.

Non disprezzare troppo, lettore, questi ragionamenti; non prestargli nemmeno fede: lasciali che facciano, in te e fuori di te, ciò che possono.



Qui non si fa filosofia né letteratura,  
bensì politica del popolo

Considerando che le *Notizie dal basso*, le *Avvertenze per il crollo* e la serie di *No* che abbiamo via via pubblicato sul giornale *EL PAÍS* tra mille difficoltà, forse ad alcuni lettori, dato che li facevano ridere, son sembrate poco serie, abbiamo deciso di provare a formulare, per mezzo di quest'altro onorevole giornale, e cercando di far ridere un po' meno, una descrizione precisa del mondo in cui viviamo, ovvero, una denuncia schietta delle principali falsità su cui questo mondo si regge.

Bisogna subito avvertire che in questo mondo dello Sviluppo, che già i funzionari del Fisco e della Banca hanno imparato a chiamare Società del Benessere, anche la Filosofia e la Letteratura hanno la loro splendida fioritura (accanto alla Scienza, che rispettosamente complementano nelle sue funzio-

ni) e occupano nello Stato del Benessere il posto che meritano. Se si pensa che le casalinghe hanno la loro vita quasi integralmente riempita dalla letteratura televisiva e che perfino il più basso e inesperto dei funzionari sa parlare della Filosofia dell'Azienda o di quella del Nuovo Ministero, non c'è bisogno di insistere per dimostrarlo.

Pertanto, i lavoratori di quelle sezioni (e anche, indifferentemente, i produttori di filosofia e letteratura raffinata e per masse di eletti) dovrebbero capire ciò che non gli piace capire: che, nel fare letteratura o filosofia, stanno facendo politica, la politica della conformità, tanto se trattano i fatti umani come se fossero cose che ci succedono perché ci devono succedere (è la Realtà, figlio mio: che volevi?), come fiori, un po' mostruosi, nati per conto loro nei campi della Storia (perché, come diceva il buon Brassens, «la legge di gravità è dura, ma è la legge»), quanto se si dedicano a intrattenere con storielle i lettori (o telespettatori - fa lo stesso) mentre passano questi pochi anni e così magari muoiono senza accorgersene.

E quindi, se a qualcuno capita di parlare con la voce del popolo, con la voce di ciò che è sottomesso e mai del tutto adattato,

quello non può fare né filosofia né letteratura, perché ciò vorrebbe dire fare la Loro politica - e allora cos'è che fa?; be', fa quell'altra politica, quella opposta.

Suona insensato? Forse no: dopotutto, ci assiste, brontolando lì sotto, la voce del povero popolo, che, siccome non muore mai, non ha bisogno di contare il Tempo, e parimenti ci assiste l'evidenza che questo Mondo si regge grazie alla Fede (al Credito), e cioè, grazie alla menzogna; e per combatterla, il linguaggio del popolo disubbidiente ha sempre una certa forza.

## Si lotta per ciò che non esiste

In questa analisi e studio - dicevamo - ci guida dal basso il popolo, o quel che ne rimane di vivo. Ora, si dà il caso che il popolo, dato che non è che qualcosa di negativo (non ha Persone, non è la maggioranza Democratica, ma il contrario: tutti; insomma: non esiste, perché ha di meglio da fare, poveretto), logicamente, non dice altro che NO: che questa non è vita, che non è più quello che era, che non credo, Signore, non credo, e che, anche se mangio la paglia che mi danno, come l'asino della favola di Iriarte, non dimentico cos'è il grano; e così tutta la sfilza di NO che di volta in volta germogliano dai cuori ogni giorno (dai cuori, signora: non li confonda con l'animetta che Lei ha nel suo animario, perché quella non dice NO).

E quindi, stando così le cose, come potrà quel puro NO ispirarci e guidarci per fare

un'analisi seria della Società del Benessere? Ci accontenteremo forse di dire NO ad ogni cosa che ci viene offerta? Con questa analisi non stiamo forse lottando per qualcosa di positivo? O il fatto è che non abbiamo nulla per cui lottare?

Be', a domande così insistenti bisognerà pur rispondere, vero? Sì: anche qui lottiamo per qualcosa. E per cosa lottiamo? Ebbene, lottiamo per ciò che non esiste, naturalmente. Altrimenti che gusto ci sarebbe? Per lottare per ciò che esiste ci sono già Loro, i Dirigenti dello Stato del Benessere, che lottano ogni giorno, procurando che ogni cittadino lotti per la stessa cosa: per ciò che esiste, che è ciò che gli conviene, perché anche lui, buon uomo, ha diritto di esistere.

Sicché quelli che sono ben soddisfatti di tutto quello che esiste e lo vogliono a tal punto che sono disposti a lavorare fino alla morte affinché ciò che esiste si sviluppi ancora, affinché continui a esistere, se sono così sicuri della Realtà e del fatto che ciò che è è ciò che è, e bando alle ciance, se credono in quella Realtà a tal punto da metterci dentro la realtà delle loro animette individuali, quelli non avranno molto bisogno di leggere questa analisi della loro Società: perché qui

stiamo lottando per ciò che non esiste, pensando che di quello che esiste ne abbiamo fin sopra i capelli, e che vale la pena cercare di capire se si può usare la vita e la ragione per fare qualcosa che non sia quello che è già stato fatto.

Però, quanta fede! - dirà forse qualcuno, scuotendo compassionevolmente la testa.

Fede? Nossignore; e conviene chiarire questo punto prima di andare avanti. Nessuna fede: quello che serve per questa lotta è una grande mancanza di fede: la mancanza della fede che hanno quelli che credono nella Società del Benessere e nella Realtà in generale, le quali soltanto sulla fede (quella della Maggioranza) si reggono; perché ciò che esiste solo esiste grazie alla fede.

Ad ogni modo, una certa mancanza di fede è già sufficiente per cominciare a capire com'è che avviene tutto ciò che ci succede, per continuare a lottare per ciò che non esiste.



## Della situazione e delle frontiere dello Sviluppo

Prima di tutto, come a lezione di Geografia, ripassiamo dove si trova lo Sviluppo e quali sono i suoi limiti.

Si trova in mezzo al resto del mondo, quello non-sviluppato, le cui aree di terra e di popolazioni si suppone siano ancora la maggior parte. Ma questo allo Sviluppo non importa un granché, perché sa che quel resto di terra e gente è anch'esso più o meno in via di sviluppo, e in ogni caso che non ha altro futuro, altro ideale né altra aspirazione che quella di aspirare a integrarsi nella Società del Benessere.

Che importano le vastità antartiche o siberiane, o l'ancora resistente massa verde dell'Amazonia o le ancora mezzo dimenticate e innumerevoli isolette della Polinesia?: tutto questo è già messo in conto, e al riguardo lo Sviluppo ha già i suoi piani: il tutto è

destinato a servire, come ogni cosa, da materia per il movimento del Capitale e come occasione per milioni di nuovi Posti di Lavoro. Che importa che gli abitanti della Cina o dell'Indonesia siano molti milioni, o che ci siano, nell'Iran o nel cuore dell'Africa, residui di fanatismo religioso o di regimi arcaici?: tutto è ormai destinato ad approdare alla Società del Benessere, e quando gli studenti cinesi o africani si ribelleranno forse contro il vecchio e brutale stato delle loro nazioni, ciò non avverrà che per aspirare a questo (in questa fede viviamo): alla Democrazia Sviluppata, allo Stato del Benessere.

È vero che ai margini dello Sviluppo non cessano di verificarsi circostanze moleste e disgraziate: non passa giorno senza che, dall'aldilà dello Sviluppo, e più accanitamente dalla cintura più vicina al Benessere (Vicino Oriente, America Centrale, Somalia, rovine degli Stati Socialisti), ci vengano offerte orripilanti epidemie di fame, piccole guerre devastatrici a fuoco lento: ma perché raccontarlo qui?: i piccoli schermi e le grandi pagine della Stampa vengono riempiti di queste cose tutti i giorni; come se ciò (insieme ai filmoni delle grandi guerre di una volta) fosse quel che serve alle Masse, per

contrasto, per prendere coscienza del loro Benessere.

Ma non importa: tutto questo sappiamo anche trattarlo con comprensione (senza domandarci troppo, ovviamente, da dove vengono quella fame disperata e quelle guerre arcaiche e rozze): sono i dolori del parto, sono le convulsioni necessarie (non ci siamo passati tutti una volta?) per arrivare a questo, al Benessere. E sappiamo anche trattarlo con inorridita compassione e con aiuto umanitario (insufficiente, certo, ma che vuoi farci, figlio mio?: quei poveri si riproducono così tanto...), attraverso, naturalmente, gli organi politici (e cioè economici: perché fare distinzioni?) dello Sviluppo.

Ebbene: è proprio qui che c'è una confusione dialettica elementare, che bisogna portare alla luce quanto prima: si pensa (o meglio: si crede) che noi che ci troviamo nel Benessere - anche se il Benessere è stato costruito su qualcos'altro ed è circondato da miserie milionarie - possiamo godere di tale Benessere (con più o meno rimorsi di coscienza) senza che quelle circostanze esterne alterino per nulla la qualità del Benessere di cui godiamo.

Ma non è così. E siccome questa menzogna è importante, nel prossimo capitolo do-

vremo esaminare in quali modi la miseria dei sobborghi condiziona la forma della ricchezza di cui si gode nel Centro.